

heteroglossia



QUADERNI DI LINGUAGGI E INTERDISCIPLINARITÀ.
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA
COMUNICAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.



Heteroglossia n. 15

Percezione ed esperienza del confine

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 15

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà. Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone, Maria Laetitia Zanier.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Giorgio Cipolletta (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Dalhousie University Halifax), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata), Maria Laetitia Zanier (Università di Macerata).

ISSN: 2037-7037

isbn 978-88-6056-504-4

Prima edizione: dicembre 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Indice

- 7 Hans-Georg Grüning
Introduzione

Parte prima Confini territoriali e geopolitici

- Simona Epasto
17 Israel, “Land of Border” without Borders. Is the indeterminacy a point of strength or weakness?
Mathilde Anquetil
39 Perceptions de la frontière franco-italienne: passoire, passeurs et laissez-passer, perspectives croisées

Parte seconda Confini politici

- Ronald Car
95 L’utopia dell’“orizzonte chiuso”: progetti per il riconfinamento dell’*homo urbanus* nella Repubblica di Weimar
Natazia Mattucci
121 Sconfinamenti: Hannah Arendt e Günther Anders tra vita e pensiero
Gianluca Vagnarelli
145 Foucault e i confini del governo: la governamentalità

Parte terza Confini sociali

- Alessandra Keller-Gerber
167 Franchir les frontières visibles et déjouer les frontières invisibles. Le récit d’établissement de Wiebke, étudiante allemande diplômée de l’université bilingue de Fribourg en Suisse

- Isabella Crespi, Claudia Santoni, Maria Letizia Zanier
 181 Between Genders and Generations: Migration and Families in Contemporary Italy
- Parte quarta
 Confini letterari
- Marcello Verdenelli
 211 Per una identità culturale del confine
- Sara Bonfili
 225 Il “bassomondo” di Cavazzoni e il “silenzio” dell’aldilà di Benati: quando il confine non c’è, e si racconta
- Antonella Gargano
 239 Soglie
- Anna Maria Carpi
 251 I confini dell’immaginazione. Il caso del Guiscardo di Kleist
- Graciela N. Ricci
 257 “Il Congresso del Mondo”: i confini paradossali di Jorge L. Borges
- Sigurd Paul Scheichl
 283 Pierre Kretz’ *Le gardien des âmes* - Roman einer Grenzregion
- Hans-Günther Schwarz
 301 „Diabolische und verderbliche Enthemmung“: „aufgehobene Grenzen“ in Thomas Manns *Doktor Faustus*
- Maria Paola Scialdone
 315 L’estetica del confine nell’opera di Theodor Fontane. Appunti per una rilettura di *Effi Briest* tra medium letterario e filmico
- Giampaolo Vincenzi
 343 L’esperienza del confine nel “primo” Girondo
- Giorgio Cipolletta
 361 Translingua. *La gelosia delle lingue* polifoniche di Adrian Bravi
- 389 Abstract

Antonella Gargano

Soglie

Riassunto

Il contributo prende in esame il confine – e il suo transito – nella interpretazione che ne offrono gli scrittori (da Emine Sevgi Özdamar a Monika Maron, da Reiner Kunze a Annett Gröschner) da una duplice prospettiva. Da un lato il punto di vista è quello eccentrico di figure particolari come gli animali e la loro percezione del confine. Dall'altro a interessare non è tanto quello che di diverso, di "altro" può presentare lo sguardo sul confine, non tanto quindi i segni diversi che caratterizzano l'una parte rispetto all'altra, quanto piuttosto proprio la condizione (disorientante) della loro contiguità.

Resümee

Der Beitrag befasst sich mit dem Thema Grenze – und deren Übergang – in der Interpretation von Schriftstellern wie Emine Sevgi Özdamar und Monika Maron, Reiner Kunze und Annett Gröschner und behandelt es aus einer doppelten Perspektive. Neben einem exzentrischen Blickwinkel, der die Tiere und ihre Wahrnehmung der Grenze in den Mittelpunkt rückt, fokussiert die Analyse nicht so sehr die Andersartigkeit einer Seite im Vergleich zur anderen, sondern vielmehr gerade die (verwirrende) Bedingung ihrer angrenzenden Lage.

Il titolo “Soglie” di questo contributo vuole alludere evidentemente al confine, in questo caso quello intertedesco, in quanto soglia fisica, *limes* orizzontale, ma insieme anche a un limite verticale, in quanto soglia delle emozioni determinata dall’esperienza dalla presenza e/o dall’assenza di un confine così ingombrante come il muro. Due aspetti di queste soglie mi interessano, per un verso la prospettiva in più di un senso eccentrica di figure particolari, gli animali, per l’altro una coppia di categorie antinomiche, diversa da quelle citate quali visibile/invisibile, inclusione/esclusione, e molto più banale come vicino/lontano.

E per il primo aspetto, la prospettiva degli animali, vorrei partire da una notizia diffusa da uno studio di zoologi condotto lungo il confine tra la Repubblica Ceca e la Baviera nel parco nazionale di Šumava (la Selva Boema) e lungo l’ex frontiera tra le due Germanie. L’osservazione del comportamento degli animali, in particolare del cervo rosso della riserva, è sorprendente: a distanza di 25 anni dalla apertura dei confini i cervi sembrano ancora legati alla vecchia cortina di ferro. Come ha spiegato Pavel Šustr, responsabile dei progetti scientifici legati al parco,

I mammiferi cechi non hanno mai oltrepassato il confine che sino a un quarto di secolo fa era costituito da filo spinato e muro¹.

La Selva Boema prosegue sul versante del confine tedesco senza soluzione di continuità nella Selva Bavarese, ma «i cervi avvertono la differenza e, almeno quelli cechi, una volta raggiunto il *limes*, tornano indietro»².

E ancora Šustr precisa:

I cervi vivono preferibilmente in un ambiente ben determinato e non cambiano comportamento neppure dopo tanti anni. I giovani cervi trascorrono i primi anni di età a rimorchio della madre, che segnala loro i confini conosciuti del territorio. Se le madri erano abituate ad avventurarsi

¹ Cfr. Mennitti P., *Nella foresta. Cortina di ferro, i cervi con la nostalgia del Muro. Gli animali ignorano la fine dei conflitti*, «Lettera 45 Quotidiano online Indipendente», 16.03.2014. Ma cfr. anche Andrea Tarquini, *L’istinto del branco di cervi. La cortina di ferro esiste ancora*, «la Repubblica», 6.11.2009.

² *Ibidem*.

solo fino al filo spinato, i figli faranno altrettanto anche se quel reticolato non c'è più³.

Solo alcuni maschi si dimostrano più avventurosi e audaci, mentre le femmine delimitano il loro spazio vitale, non sfidano il *limes*. E se le femmine disegnano e imprimono nei giovani cervi le coordinate del loro futuro spazio, ci vorranno molte generazioni prima che si cancelli l'esperienza di quella zona di pericolo, un "Todesstreifen" anche per gli animali, prima che si cancelli in loro la memoria di quel confine. "Die Mauer im Kopf", il muro nella testa, tra questi animali sopravvive ancora.

La letteratura registra forme più differenziate, anche opposte tra loro, di percezione del confine negli animali. I cani di cui parla la turco-tedesca Emine Sevgi Özdamar sono ben distinti in cani dell'ovest e cani dell'est e non possono oltrepassare la frontiera:

Forse il cane aveva smarrito il cammino, ma non era un cane di Berlino est. Abbaiva di nuovo. Io sarei andata comunque al teatro a Berlino est. Il cane non può seguirmi all'est⁴.

Come quelli di Monika Maron che, nata a Berlino, cresciuta nella DDR, trasferitasi dal 1988 nella Repubblica Federale e di nuovo stabilitasi a Berlino dal 1993, con partecipazione malinconica e allo stesso tempo ironica segnala, proprio attraverso la diversa natura e la diversa funzione dei cani, la presenza di due diverse realtà politiche:

Il Muro di Berlino [...] non si adattava né alle Kneipen, né ai cani, né tanto meno al grugno dei berlinesi [...] Nonostante questo, è rimasto in piedi per quasi trent'anni e solo ai cani di Berlino ovest era consentito di fare un uso appropriato di quella costruzione perversa, mentre i cani di Berlino est erano costretti a fargli la guardia, tra filo spinato e impianti di sparo automatico⁵.

«Cani lavoratori», appunto. Così Marica Bodrožić, che è nata in Dalmazia, oggi Croazia, e che dal 1983 vive in Germania, definisce quelli di "drüben", dell'altra parte, cani diversi dal suo

³ *Ibidem*.

⁴ Özdamar E.S. (2004), *Seltsame Sterne starren zur Erde*, KiWi Köln: KiWi, p. 15.

⁵ Maron M. (2005), *La mia Berlino*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 57-58.

e si interroga sul loro destino una volta aperto il confine:

Cosa si farà con i cani, quando non ci sarà più nessun confine, nessun posto di controllo ad esigere ogni giorno quell'abbaiare? Cosa si è fatto con tutti quei cani che un tempo stavano lungo i confini recintati da filo spinato? Semplicemente quando i cani non devono più abbaiare, li si elimina; e con loro si prova a eliminare la memoria delle cose [...], perché anche le guardie di confine possano essere sicure di non dover più annusare la propria memoria⁶.

Ma ci sono anche esempi dove gli animali non conoscono e non riconoscono i confini. In un racconto di Olga Tokarchzuk, una tra le voci più significative della narrativa polacca contemporanea, l'uomo che non amava il proprio lavoro è una guardia di confine. Di lui e del suo cane Bruno

si può dire – scrive la Tokarchzuk – che badavano a che attraverso la frontiera non passasse nemmeno un topo. In polacco – così prosegue il testo – si dice così: non ci passa nemmeno un topo, ma evidentemente in questo caso è un modo di dire sciocco. Perché le frontiere sono state pensate per gli uomini, non per gli animali. Molte volte la guardia era stata testimone di come gli animali se ne infischiassero della frontiera che lui sorvegliava con tanto zelo. I caprioli e le volpi ignoravano completamente i paletti bianchi e gli emblemi degli Stati. Nel vicino villaggio oltre la frontiera si recava regolarmente anche un gatto polacco [...] Al di sopra della striscia di confine roteavano magnificamente le cicogne. Le formiche scavavano i loro formicai su entrambi i lati e costruivano stradine, trasportando attraverso la frontiera bruchi morti, pezzetti di foglie, aghi di pino – senza dazio!⁷

Il pesce, in una lirica di Reiner Kunze, attraversa il filo spinato e il senso attribuito al confine si fa subito esplicitamente politico. La poesia *Angeln an der Grenze (Pescare alla frontiera)* risale al 1972, vale a dire agli anni nella DDR precedenti al trasferimento di Kunze all'ovest. Questo il testo:

⁶ Bodrožić M. (2009), *Weder am Morgen noch in der Nacht*, in *Grenzübergänge. Autoren aus Ost und West erinnern sich*, a cura di Julia Franck, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, pp. 110-119 (qui pp. 114-115).

⁷ Tokarchzuk O. (2009), *L'uomo che non amava il proprio lavoro*, trad. di Raffaella Belletti, in Michael Reynolds (a cura di), 1989. *Dieci storie per attraversare i muri*, Roma: orecchio acerbo, pp. 19-28 (qui pp. 21-22).

Fino al fondo del fiume filo spinato
 attraversato soltanto dal pesce
 Lo sguardo spoglia il cespuglio prima di
 parlare
 Di cosa?
 Hanno un suono simile in ceco le parole
*pesce ed errori*⁸.

Nato nella regione degli Erzgebirge, dei Monti Metalliferi, Kunze ha vissuto a lungo dal 1962 in vicinanza della frontiera tra DDR e Repubblica Ceca, un confine che nella realtà correva tra 2 paesi socialisti e che tuttavia qui è attraversato dal filo spinato «bis auf den Flußgrund», come una traccia a memoria di quella Primavera di Praga, alla cui repressione aveva collaborato anche la DDR. Il ricorso alla traduzione e, per così dire, all'effetto di straniamento del ceco, consente di far passare, come il pesce libero di attraversare il filo spinato, un discorso sugli errori della politica nel proprio paese. Ma, al tempo stesso, la singola parola, quel «Fisch», sta per le parole, per la letteratura e per la sua capacità di superare i confini⁹.

Certamente i conigli sono parte della storia e dell'immagine del muro di Berlino con il suo "Todesstreifen", che offrendo loro un indisturbato "Zuhause" ne ha fatto un esempio particolare di "Biotop". Ai conigli è dedicata l'opera di Karla Sachse *Kaninchenfeld* (*Campo dei conigli*) del 1999, sagome in bronzo sul marciapiede della Chausseestraße dove una volta era il confine, all'angolo con la Liesenstraße. E il documentario polacco del 2009 *Królik po Berlińsku* (*Conigli à la berlinese*) di Bartek Konopka¹⁰ passa in rassegna la storia della divisione della Germania fino alla caduta del muro proprio attraverso la prospettiva degli abitanti del "Todesstreifen", che diventano una

⁸ Kunze R. (1972), *Zimmerlautstärke. Gedichte*, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, p. 29 (*Sentieri sensibili* (1982), intr. di M. Montinari, trad. it., H. Anania, Torino: Einaudi, pp. 138-139).

⁹ Cfr. Lamping D. (2001), «Fisch» und «Fehler». *Die Aufhebung der Grenze im Dialog der Sprachen*, in D.L., *Über Grenzen – Eine literarische Topographie*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 143-145.

¹⁰ Girato con Piotr Rosolowski come aiuto regista il film, di co-produzione polacco-tedesca, e il cui titolo tedesco è *Mauerhase* (*Coniglio del muro*), ha avuto una nomination per l'Oscar nel 2010.

sorta di metafora del destino di chi viveva al di qua e al di là di quella striscia¹¹. Se i conigli sono dunque un complemento quasi scontato del muro, un appunto del ‘diario letterario’ *Blauer Weg* di Hanns-Josef Ortheil, datato “Febbraio 1990”, torna a registrare, apparentemente, quell’immagine scontata, ma per aprirsi, anche qui significativamente in forma di metafora, a uno sguardo in avanti:

Sulla striscia del confine, prima meticolosamente ripulita con il rastrello, crescerà presto l’erbaccia; ora vi sfrecciano i conigli, annusando qua e là, indisturbati, in piccoli gruppi che appaiono come l’avanguardia di più grandi schiere migranti¹².

La presenza e l’assenza del muro sembrano condizionare, allo stesso modo dei conigli, anche i topi, come fa riflettere Annett Gröschner:

Il tempo dei topi è passato. I buchi in cui potevano infilarsi – terreni ridotti a macerie e case abbandonate – sono stati ripuliti e sistemati. Non hanno più la loro casa¹³.

Ricordando la propria esperienza della notte in cui è caduto il muro Kerstin Hensel, nata a Karl-Marx-Stadt, ricostruisce la quotidianità dei suoi movimenti e dei suoi gesti nella sua nuova abitazione all’interno un caseggiato dell’edilizia socialista di Hellersdorf, alla periferia orientale di Berlino est:

Dalla finestra si vedeva: un ampio cielo, campi della marca; lepri che cercavano il loro proprio terreno¹⁴,

e ancora:

Se mi affacciavo alla finestra, vedevo saltellare le lepri¹⁵.

¹¹ Cfr. in proposito la recensione al film di Christoph Kotowski (*Kaninchen auf Berliner Art*, «Zeit online», 03.02.2010).

¹² Ortheil H.-J. (2014), *Blauer Weg*, erweiterte Neuauflage, Frankfurt am Main: Luchterhand, p. 112.

¹³ Gröschner A. (2011), *Walpurgistag*, München: Deutsche Verlags-Anstalt, p. 126.

¹⁴ Hensel K. (2009), *Das geflügelte Volk*, in *Die Nacht, an der die Mauer fiel. Schriftsteller erzählen vom 9. November 1989*, a cura di R. Deckert, Frankfurt am Main: Suhrkamp, pp. 179-186 (qui p. 181).

¹⁵ Ivi, p. 182.

E, insieme al *Volkslied*, cantato improvvisamente «aus voller Kehle», «Bald gras' ich am Neckar, bald gras' ich am Rhein» («Ora pascolo sul Neckar ora pascolo sul Reno»), che indica orizzonti occidentali, sono proprio quelle lepri il segnale – minimale e inappariscnte, ma tanto più incisivo – del testo che fissa l'apertura del confine vissuto dalla Hensel solo in via indiretta:

E quando tornai un'altra volta sul balcone le lepri di Hellersdorf erano addirittura scomparse. Forse verso la foresta di Grunewald¹⁶.

La stessa esperienza del 9 novembre 1989, ugualmente 'negata', non vissuta direttamente, è collocata dalla Özdamar entro la cornice di un racconto *à la* Shahrazād con animali quasi fiabeschi:

Quando il mio compagno arrivò, disse ridendo: «Cosa penseranno i miei amici in Turchia? Ero a Berlino-Est e non mi sono accorto che il muro è caduto». Ci mettemmo a ridere e per tutta la notte ci raccontammo delle storie. Raccontai di gente che era scappata dall'est. Una volta un uomo aveva cercato di fuggire in occidente mascherandosi da cigno. Si era costruito una testa da cigno, se l'era messa in testa e aveva attraversato a nuoto la Sprea. I veri cigni gli si erano avvicinati, avevano colpito con il becco la sua testa di cigno artificiale e avevano nuotato con lui verso l'ovest¹⁷.

Ancora dalla fiaba sono tratte le suggestioni visive che in una pagina di Durs Grünbein richiamano animali, questa volta più sottilmente inquietanti:

La solida struttura in ferro della Bornholmer Brücke sosteneva quella notte alcune migliaia di persone surriscaldate, sovraeccitate come in una anticipata atmosfera di fine d'anno. Già, questo ponte: con le sue possenti arcate longitudinali e trasversali, con i suoi pilastri dentati non assomigliava a un drago, nelle cui fauci si entrava gridando come in un parco dei divertimenti si entra nel tunnel degli orrori? Un soffio che proveniva dalle saghe e dalle fiabe doveva aver sfiorato anche il nome che aveva ufficialmente dagli anni del dopoguerra. La via verso la libertà passava attraverso la *Böse* [cattivo]-Brücke, così denominato da un eroe della resistenza comunista¹⁸.

¹⁶ Ivi, p. 185.

¹⁷ Özdamar (2009), *Ah! Hier hat es auch geschneit!*, in Deckert (a cura di), cit., pp. 201-209 (qui p. 208).

¹⁸ Grünbein D.(2009), *Der Weg nach Bornholm*, in Deckert (a cura di), cit., pp. 34-47 (qui pp. 45-46).

Il ricorso agli animali come una sorta di strumento misuratore per la percezione del confine, pur nelle diverse varianti della loro utilizzazione, o proprio per questa molteplicità, è il segno, forse, di come rispetto a questo tema si avverta la necessità di una sorta di proiezione al di fuori di sé, quasi di una presa di distanza e di una oggettivazione. L'insistente, si direbbe quasi ossessiva presenza di animali nella letteratura che racconta l'esperienza del confine indica insomma la scelta di un soggetto 'altro', un vero e proprio *alter ego*, a cui vengono affidate in qualità di sostituto le proprie emozioni. Come dice in modo esplicito il testo già citato di Marica Bodrožić dove si descrive una scena davanti a un posto di controllo:

là davanti, vicino al posto di confine [...] vorrei guardare da un'altra parte [...]. Kalista tira il guinzaglio. Vuole andare avanti, non vuole fermarsi come ogni sera al posto di frontiera. Io mi fermo, mi fermo come sempre, sento Kalista guaire dolcemente, come se facesse resistenza, come se soffrisse al mio posto per il mio ricordo¹⁹.

Il secondo aspetto a cui volevo accennare è quello per il quale richiamavo le categorie di vicino/lontano e mi sembrava interessante sottolineare come nel caso del confine intertedesco a disorientare non sia tanto quello che di diverso presenta l'altra parte, non la vaghezza di un "altrove" lontano, quanto proprio la sua surreale contiguità, nella variante della fascinazione presentata da Grünbein:

Laggiù, da qualche parte, oltre la grande stazione di trasformazione che di notte ronzava come un alveare, c'era Berlino ovest, una città di fantasia così vicina eppure così irraggiungibile come Honolulu o Xanadu²⁰,

così come nella variante della demonizzazione, di cui ci offre un esempio Annett Gröschner, nata anche lei come Grünbein all'est:

Dall'altra parte della Bornholmer Brücke, mi avevano detto degli amici che erano tornati, tutto aveva un'aria così desolata, esattamente come da questa parte, addirittura proseguiva la numerazione della strada²¹.

¹⁹ Bodrožić, cit., p. 110.

²⁰ Grünbein, cit., p. 40.

²¹ Gröschner A., *Die Rache*, in Deckert (a cura di), cit., pp. 23-30 (qui p. 29).

E se è sconcertante la (frequente) scoperta che la prosecuzione della stessa strada dall'altra parte del confine ha cambiato nome, ancora più sconcertante è la percezione di una inattesa, impensata continuità. È il caso del personaggio del racconto di Grünbein che registra questo dato:

Con stupore lesse, arrivato dall'altra parte, il cartello: Bornholmer Straße. Non aveva mai riflettuto al fatto che sulla mappa della città le vie di collegamento erano ancora quelle di una volta, senza soluzione di continuità, che semplicemente si proseguiva con le denominazioni delle strade come prima della costruzione del muro²².

Julia Franck, ricordando il tempo trascorso in un campo profughi dopo essere passata all'ovest alla fine degli anni 70, insiste su questa vicinanza che pure separa e diventa un'ossessione:

Scriviamo ogni giorno lettere alla nostra amica a Berlin-Adlershof, pochi chilometri ad est in linea d'aria, lettere alla nostra nonna, pochi chilometri ad est in linea d'aria, lettere al padre della nostra sorella maggiore, pochi chilometri ad est in linea d'aria²³.

La Maron isola un luogo nella topografia urbana, il ponte della S-Bahn nella Wollankstraße sotto al quale corre il confine tra il quartiere occidentale di Wedding e quello orientale di Pankow e, in una sorta di ricognizione topografica sentimentale, sperimenta l'antinomia di vicino/lontano:

A metà degli anni ottanta, quando mi fu consentito di viaggiare, feci visita a una compagna di scuola di mia madre che abitava subito dietro il ponte, dalla parte ovest. Mi ci volle un'ora e mezza per andare in tram fino alla Friedrichstraße, di lì fino alla stazione Wollankstraße della Sopraelevata e arrivare là dove ero partita, a Pankow o, più esattamente: dieci metri dietro Pankow. Sono in alto, sulla banchina, e guardo giù nella Schulzestraße dove, dalla parte est, abita la mia amica K. [...] Mi volto e guardo verso ovest, là dove la Wollankstraße prosegue tranquillamente, cosa che avevo quasi dimenticato²⁴.

²² Grünbein, cit., p. 46.

²³ Franck J. (2009), *Die Überwindung der Grenze liegt im Erzählen. Eine Einladung*, in J. Franck (a cura di), cit., pp. 9-22 (qui p. 12).

²⁴ Maron M. (2003), *Geburtsort Berlin*, in *Geburtsort Berlin*, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, pp. 49-75 (qui pp. 64-65). (*La mia Berlino* (2005), trad. di M.A. Massimello, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 31-43 [qui p. 38]).

I due ultimi esempi mi sembra diano in qualche modo un senso al discorso sul confine. In una pagina del libro che lo scrittore sloveno Aleš Šteger ha dedicato a Berlino, un libro pubblicato nel 2007 e che racconta di un suo lungo soggiorno nella città, si ripercorre la «doppia traccia rosso mattone sull'asfalto» che ricorda la presenza del muro. Quella traccia, dice Šteger,

si inerpica dal fiume, sale la gradinata accanto al Reichstag e, seguendo la complessa logica delle lotte di liberazione e dei negoziati, zigzaga in mezzo alla strada per salire poi sul marciapiede. Come se il Muro non fosse stato abbattuto, ma fosse semplicemente stato sepolto. Per un po' – continua l'autore – sono rimasto nell'Europa occidentale, poi i piedi hanno preso slancio dall'asfalto, come se oltrepassassero quattro decenni buoni, e unissero in un salto un po' esitante futuro, accortezza e gioco. Davanti alle tracce del Muro di Berlino spiccai un balzo a est, e come un Peter Schlemihl qualsiasi inciampai nella mia ombra e caddi. Dove? Forse su quella macchia grigia, che, fino a non molto tempo fa, sulle cartine delle stazioni del metrò di Berlino ovest contrassegnava i quartieri cittadini dell'Est²⁵.

In quella stessa pagina Šteger riporta quanto una collega scrittrice ebbe occasione di osservare mentre attraversavano insieme la Strasse des 17. Juni in prossimità della Siegessäule:

Di qui negli anni ottanta passavo quasi ogni giorno, mi dice, ma solo nel 1989 mi sono accorta del grande edificio rosso mattone, il Municipio, che di là a oriente sfavilla nella luce della sera. Era altrettanto visibile anche vent'anni fa, ma non lo vedevo, non rientrava nel mio emisfero. Un muro – così si conclude la registrazione di Šteger – non divide solo quel che possiamo o non possiamo vedere, divide soprattutto quel che vogliamo o non vogliamo vedere.

E tornando alla propria percezione del confine Šteger prosegue:

Qualche tempo dopo, in fila allo sportello di una banca, giungo alla linea rossa tracciata a terra. Non intendo restare dietro di lei come dietro a un confine. La calpesto con entrambi i piedi e inspiro, come un bambino inquieto e al tempo stesso concentrato prima di una combinazione di salti. Quando sento *il prossimo, prego*, i miei piedi incespicano, la linea rossa a terra mi si incolla alle soles, io e lei non vogliamo lasciarci²⁶.

²⁵ Šteger A. (2009), *Berlino*, trad. it., M. Obit, Trento: Zandonai, pp. 19-20.

²⁶ Ivi, p. 20.

Il rapporto con il confine, anzi con la sua traccia, subisce qui una sorta di ritualizzazione che lo riattualizza: è dunque solo praticando il confine, cioè calpestandolo nel gesto di Šteger²⁷, che lo si può conservare alla memoria o, se si vuole, che lo si può cancellare.

Grenzübergänge, attraversamenti di confine, si intitola l'antologia uscita a vent'anni dalla caduta del muro e curata da Julia Franck. Come esplicita il sottotitolo, *Autoren aus Ost und Westen erinnern sich*, è attorno alle «esperienze con gli attraversamenti del confine, con i luoghi dove passava il confine»²⁸ che viene sollecitata la memoria degli scrittori invitati a collaborare al volume. Julia Franck, un'autrice attenta e sensibile a quella «soglia tra est e ovest»²⁹, chiude la sua introduzione sottolineando la funzione ineludibile della memoria e della scrittura con queste parole: «il superamento del confine così come la sua apertura si realizzano nello spazio del racconto»³⁰. Su queste parole, che indicano in modo assolutamente esplicito la funzione che ha o che dovrebbe avere la letteratura, si può chiudere la mia riflessione sulle soglie.

²⁷ Cfr. anche quanto scrive Lamping nella sua (già citata) interessante raccolta di scritti sul tema del confine: «Non c'è confine senza il suo passaggio. Senza il suo superamento, senza la sua eliminazione, il confine non è pensabile» (*op. cit.*, p. 13).

²⁸ Franck J. (2009), *Die Überwindung der Grenze liegt im Erzählen*. Eine Einladung, in *Grenzübergänge. Autoren aus Ost und Westen erinnern sich*, a cura di J. Franck, Frankfurt am Main: Fischer Verlag, pp. 9-22 (qui p. 21).

²⁹ Ivi, p. 11.

³⁰ Ivi, p. 22.

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 15 | 2017

PERCEZIONE ED ESPERIENZA DEL CONFINE

a cura di Hans-Georg Grüning e Mathilde Anquetil

n10 eum edizioni università di macerata >



ISBN 978-88-6056-504-4